

Una bambola disabile contro la discriminazione positiva

a cura di Simona Lancioni

*In questi giorni sta circolando anche in Italia la notizia che la **Cooperativa per la Vita Indipendente di Göteborg (GIL)** ha messo in commercio una bambola disabile. «La bambola handicappata GIL, trattatela come una vera disabile!» recita uno degli slogan di promozione. «La bambola non dice sciocchezze né parolacce, non ha rapporti sessuali e non va mai in bagno. Meglio di un vero disabile!», continua la provocazione. Anders Westgerd, persona con disabilità ed esponente di GIL, motiva così l'iniziativa: «**Siamo stufi di essere oggetto di pietà e buonismi. Siamo continuamente trattati come se fossimo dei bambini. Mi sono stufato di sentire persone che mi dicono: sei già in carrozzina, forse non dovresti bere! Allora ci siamo detti. Siamo persone come le altre. Trattateci come persone. Se avete un profondo bisogno di essere dolci e sensibili con qualcuno che ha una disabilità fisica o intellettiva, compratevi una di queste bambole.**»*

La bambola disabile, come era prevedibile, ha suscitato molte discussioni in Svezia, e qualcuna sta iniziando a suscitarla anche in Italia. Per capire come mai si è arrivati a questo genere di reazione è necessario sapere che sono ancora in molti coloro che dovendo relazionarsi ad una persona con disabilità provano disagio ad assumono atteggiamenti poco spontanei. Qualche esempio: se la persona disabile è accompagnata da qualcuno si rivolgono all'accompagnatore prima di aver verificato se essa è in grado di interloquire personalmente, la considerano comunque sofferente, la considerano buona, le danno del tu senza chiederle permesso, le danno pacche sulle spalle e carezze sulla testa, la trattano da bambina a qualsiasi età, considerano straordinario che



essa possa studiare, laurearsi, lavorare, avere una normale vita di relazione, fare sport, sposarsi, avere dei figli, ecc. Niente di strano dunque se qualcuno, stanco di essere trattato in modo inadeguato, decide di rispondere ricorrendo all'ironia e alla provocazione. Perché no?

Immagine: la bambola disabile (fonte: sito della Cooperativa per la Vita Indipendente di Göteborg).

Da un punto di vista della comunicazione, più che dalla notizia della bambola, sono rimasta colpita dalla traduzione della scritta sull'imbballaggio riportata ne "[La terza nazione al mondo](#)", il blog di **Matteo Schianchi**, «la bambola handicappata. Trattatela come una vera deficiente!» Questa espressione, lo ammetto, mi ha infastidito, e non per il fatto di essere politicamente scorretta. Mi ha infastidito perché mi sembrava che così formulata volesse scoraggiare un comportamento sbagliato ed irritante facendo leva su uno stereotipo negativo nei confronti delle persone con disabilità intellettiva. Invitare a trattare la bambola da «deficiente» è un po' come affermare che davanti a chi non capisce è consentito assumere qualsiasi comportamento. Tuttavia, leggendo con più attenzione e riflettendo con calma, escludo che questa prima interpretazione sia corretta. Valutando la comunicazione nel suo complesso propendo per ritenere che il termine deficiente in questa circostanza sia utilizzato come sinonimo di disabile. Escludo la prima interpretazione perché gli ideatori della bambola hanno chiarito che il bersaglio della loro iniziativa è la "**discriminazione positiva**"* (il buonismo) nei confronti delle persone con disabilità. La escludo anche perché l'ente che ha prodotto la bambola si batte per la Vita Indipendente delle persone con disabilità. Con questa espressione si intende sia un movimento, sia una filosofia tesa a promuovere le pari opportunità, il rispetto per se stesse, il protagonismo e l'autodeterminazione delle persone con disabilità (chi volesse farsi un'idea può consultare il sito di **ENIL** - [European Network on Independent Living](#) - **Italia**). Insomma, ho difficoltà a credere che chi è allenato nella difesa dei diritti umani delle persone con disabilità possa prendere cantonate di questo tipo.

Cosa mi ha tratto in inganno? Il fatto che alcune persone (anche disabili) usino ancora il termine deficiente (o alcune varianti) per insultare qualcuno, «sei un deficiente!», oppure «sei un lesionato mentale!». La circostanza che nello sforzo di presentarsi in modo assertivo alcune persone con disabilità fisica usino espressioni come «non sono deficiente!», oppure «non trattarmi da deficiente!». Scusa – mi viene da chiedere –, come si tratta un deficiente?

* Per "discriminazione positiva" si intende un atteggiamento in base al quale si attribuiscono in automatico ad una persona o ad un gruppo caratteristiche che a prima vista sembrerebbero positive (ad esempio: la bontà d'animo, il coraggio, la dolcezza, la sensibilità, l'inoffensività, l'innocenza), ma che di fatto esprimono un atteggiamento compassionevole e discriminatorio nei confronti della persona o del gruppo in questione.

Ultimo aggiornamento: 22.10.2012